

diera, procurando, coi suoi esercizi, di superare la fazione avversaria.

L'esercizio, che richiedeva forza, equilibrio e grande agilità e coraggio, era sempre ammirato e interessava gli spettatori e le due fazioni che, avvicinandosi nel gioco, miravano a superarsi, costruendo, con vari atteggiamenti, figure sempre nuove.

Per legare maggiormente la costruzione, per ottenere stabilità nei vari ordini, gli atleti usavano spesso, per appoggio, assi e pertiche, opportunamente tagliate.

Ad ogni figura, su altro palco, si produceva la fazione avversa e si può immaginare l'interesse degli spettatori e lo spirito di emulazione degli esecutori.

Secondo la disposizione degli uomini e i loro atteggiamenti, queste piramidi assumevano un nome.

Castellani e Nicolotti gareggiavano a comporre figure sempre più difficili. Si costruivano: *L'ànara* (l'anitra). *El leon*. *La bela Venezia*. *Le Trèdese teste* (le tredici teste). *La carèga imperial* (la sedia imperiale). *El gran Mogòl*. *La Verginèla*. *I quattro banchetti*. *I tre ponti*. *La fama*. *El castèlo*. *La gloria*. *La cassa de Maometo*. *El colosso de Rodi*.

L'abilità e la forza di questi atleti erano meravigliose.

Uno di questi «forzanti» così venivano chiamati, mantenendosi in equilibrio sulla punta dei ferri di prua di due gondole accostate, arrivava a sostenere sulle spalle due compagni in atteggiamenti diversi.